

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA
GIOVANNI RICORDI
e di sua esclusiva proprietà

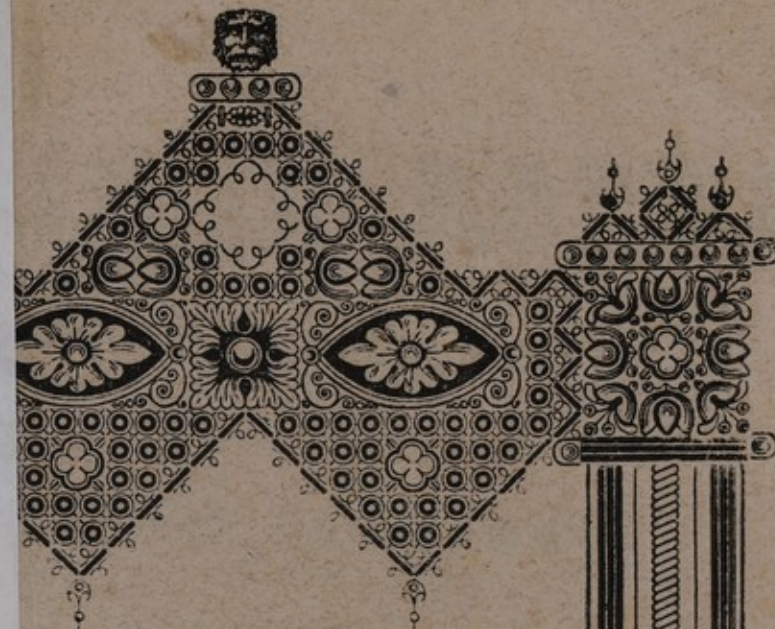
- | | |
|--|---|
| Alzira (<i>Cammarano - Verdi</i>) | Lombardi (i) alla prima Crociata (<i>Solera - Verdi</i>). |
| Azema di Granata (<i>Bassi - Rossi</i>). | Maria di Rohan (<i>Cammarano - Donizetti</i>). |
| Bonifazio de' Geremei (<i>Poniatowski</i>). | Maria Padilla (<i>Rossi - Donizetti</i>). |
| Caterina Cornaro (<i>Sacchéro - Donizetti</i>). | Mortedo (<i>De Lauzières - Capece-latro</i>). |
| Chi più guarda meno vede (<i>Boccomini - Bauer</i>). | Nabucodonosor (<i>Solera - Verdi</i>). |
| Corrado d'Altamura (<i>Sacchéro - Ricci Fed.</i>) | Notajo (il) d'Ubeda (<i>Zanobi - Fioravanti</i>). |
| Don Pasquale. (<i>A. M. - Donizetti</i>). | Odalisa (<i>Sacchéro - Nini</i>). |
| Don Procopio (<i>Cambiaggio</i>). | Osti e non osti (<i>Torelli - Perelli</i>). |
| Don Sebastiano (<i>Ruffini - Donizetti</i>). | Paolina e Poliuto (i Martiri) (<i>Bassi - Donizetti</i>). |
| Due (i) Foscari (<i>Piave - Verdi</i>). | Pirati (i) di Baratteria (<i>Bolognese - Altavilla</i>). |
| Ebrea (l') (<i>Sacchéro - Pacini</i>). | Postiglione (il) di Longjumeau (<i>Bassi - Coppola</i>). |
| Emo (<i>Cely Colajanni - Battista</i>). | Regina (la) di Cipro (<i>Guidi - Pacini</i>). |
| Ermengarda (<i>Martini - Sanelli</i>). | Rosvina de la Forest (<i>Cely Colajanni - Battista</i>). |
| Ernani (<i>Piave - Verdi</i>). | Saul (<i>Giuliani - Buzzi</i>). |
| Estella (<i>Piave - Ricci Fed.</i>) | Sirena (la) di Normandia (<i>Carraglia e Martini - Torrigiani</i>). |
| Fidanzata (la) Corsa (<i>Cammarano - Pacini</i>). | Stella di Napoli (<i>Cammarano - Pacini</i>). |
| Figlia (la) del Reggimento (<i>Bassi - Donizetti</i>). | Travestimento (un) (<i>Di Giurdignano - Aspa</i>). |
| Figlio (il) dello schiavo (<i>D'Arienzo - Puzone</i>). | Ultimi (gli) giorni di Suli (<i>Peruzzi - Ferrari</i>). |
| Finto (il) Stanislao (<i>Romani - Verdi</i>). | Vallombra (<i>Sacchéro - Ricci Fed.</i>) |
| Galeotto Manfredi (<i>Sacchéro - Perelli</i>). | Vascello (il) di Gama (<i>Cammarano - Mercadante</i>). |
| Gemello (il) (<i>De Lauzières - Gabrielli</i>). | Virginia (<i>Giuliani - Vaccai</i>). |
| Giovanna d'Arco (<i>Solera - Verdi</i>). | Zingari (i) (<i>D'Arienzo - Fioravanti</i>). |
| Guelfi (i) e i Ghibellini (<i>Bassi - Meyerbeer</i>). | |
| Ildegonda di Borgogna (Attila) (<i>L. F. - Malipiero</i>). | |
| Linda di Chamounix (<i>Rossi - Donizetti</i>). | |

Biblioteca
Civica di Verona

D

404

10



MARIA DI ROHAN

Melodramma tragico in tre atti

di

S. CAMMARANO

1847

Si vende presso M.
Fumanelli librajo
alle Arche in Ve-
rona.

MARIA DI ROHAN

Melodramma tragico in tre atti

DI

SALVATORE CAMMARANO

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

MAESTRO DI CAPPELLA DI CAMERA E COMPOSITORE DI CORTE
DI S. M. L'IMPERATORE D'AUSTRIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI VERONA

la Primavera del 1847.



Milano



DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ. E PRIVILEG.

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLVII

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano, restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI

ATTORI

| | |
|--|-------------------------------------|
| Riccardo , Conte di Chalais . . | sig. GASPARE POZZOLINI |
| Enrico , Duca di Chevreuse . . | sig. GIO. BATTISTA BENCICH |
| Maria , Contessa di Rohan . . | sig. ^a LUIGIA PONTI |
| Armando di Gondi | sig. ^a GIUSEPPINA LIETTI |
| Il Visconte di Suze | sig. LUIGI FAGIUOLI |
| De Fiesque | sig. GUGLIELMO POZZOLINI |
| Aubry , Segretario di Chalais . . | sig. N. N. |
| Un famigliare di Chevreuse . . . | sig. N. N. |

CORO

Cavalieri e Dame — Arcieri.

COMPARSE

Un Usciere del Gabinetto del Re. — Paggi. — Guardie.
Domestici di Chevreuse.

L'avvenimento ha luogo in Parigi sotto il regno di Luigi XIII.

« Si sono virgolati alcuni versi per brevità. »

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena del Louvre. A sinistra magnifica scala che mette agli appartamenti del Re; altra simile a dritta, conducente a quelli della Regina; porte laterali: nel fondo intercolonnio attraversato da seriche, effigiate cortine. Comincia la notte: ardono varii doppieri.

Cavalieri e Dame giungendo da parti diverse.

QUALCHE DAMA.

Ed è ver! questa reggia, che pria
Nel silenzio più tetro languia,
Or vestita di luce, s'appresta
Alle gioje di subita festa?

I. CAV. Ben lampeggia fra tanto mistero
D'alte cose un baleno foriero...

II. CAV. Del ministro la stella declina. (sommessamente)

III. CAV. Ei dal seggio eminente rovina. (c. s.)

I. CAV. Ma rimuover non giova tai veli.

UN ALTRO Quanto ardita opra saggia non è.

UN VECCHIO CAVALIERE.

S'abbandoni all'arbitrio de' cieli
Il destino dei regni e dei re. (si disperdono)

SCENA II.

Chalais, egli viene dalle stanze del Re, guarda un istante verso l'appartamento della Regina; quindi trae un foglio e legge.

— Non seguite la caccia.

Pria che il re torni, ch'io vi parli è d'uopo. —

Maria sì lungo tempo

Fuggì la mia presenza; udir non volle

Di mie querele il suono,

Ed or!... Qual cangiamento! - Ingiusto io sono!

Quando il cor da lei piagato

Sul mio labbro Amor ponea,

Quando al piede io le cadea,

Ella udirmi, è ver, negò:

Ma di pianto mal frenato

Le sue luci asperse intanto...

Ogni stilla di quel pianto

Una speme in me destò!

A te, divina imagine,

Sacro gli affetti, il core,

Un raggio dell'amore

Brilla sul mio destin.

Nè temerò del turbine

L'ira fatal, vorace,

Se un angelo di pace

Sarammi ognor vicin.

SCENA III.

Maria dagli appartamenti della Regina, e Detto.

MAR. Conte!

CHA. Agitata siete!

MAR. Oh! quanto! e voi potete

Stornar funesto colpo.

CHA.

Io!...

MAR.

Stringe l'ora:

M'udite. Sfida sanguinosa il truce

Nepote del ministro

A Chevreuse intimò: spento cadea

Chi provocò la pugna,

E giusta legge a morte

Condanna l'uccisor.

CHA.

Pur troppo!

MAR.

Solo

Una speranza in voi riman.

CHA.

Parlate.

MAR.

Tutta la luce del regal favore

Splende sul capo vostro.

Ah! chiedete al Monarca

Del reo la vita, e il reo vivrà. (col massimo calore)

CHA.

„Congiunto

„Egli è di sangue a voi, pur... tanto affanno!...

„Sperda i sospetti miei

„Clemente il Cielo. „ - Paventar dovrei

Nel congiunto un rival?

MAR.

(Che dir?)

CHA.

Tacete? (abbassando

Più non m'amate?

gli occhi)

MAR.

Nol degg'io!

CHA.

Che intendo?

(odesi un suono che annuncia il ritorno del Re)

MAR.

Il Re... Fra poco ad onorar la festa

Ei verrà della madre. „Il palco eretto

„All'alba fia!... - Brevi momenti avete

„Ad implorar la grazia.„

CHA.

È mio destino

Ogni vostro desio... Ah! della vita,

Che altrui difenderò, m'attende forse

Crudo premio, la morte! (entra negli appartam.

MAR.

Rival! se tu sapessi! Ei mi è consorte. del Re)

(siede. Qualche momento di silenzio)

Cupa fatal mestizia

In questo core ha stanza...

Qual entro un'urna gelida

Qui muta è la speranza.

Del viver mio son l'ore

Contate dal dolore...

Conforto ne' miei gemiti

Trovo al penar soltanto...

E il pianto, ancora il pianto

E grave error per me. (si accosta alla porta
che mena all'appartamento del Re, osservando
colla massima agitazione)

SCENA IV.

De Fiesque, il Visconte, Dame, Cavalieri
e Detta, quindi un **Usciere**.

VIS. Contessa! In tanto giubilo
Mesta così?

DAME Perché?

MAR. Io mesta? (Ciel, qual palpito,
Quale incertezza orrenda!)

FIE. Par che tremante e dubbia
Il suo destino attenda. (piano agli altri)

MAR. Chi giunge? Agghiaccio ed ardo!
(si avvanza l'Usciere, e dopo essersi inchinato a Maria, le
porge un foglio e rientra negli appartamenti del Re)

Fia ver? la grazia... Il Re!

CAV. Qual foglio mai! (fra loro)

MAR. (Riccardo,

Ah! tutto io deggio a te!

Ben fu il giorno avventurato

Che a conoscerti imparai;

Nobil cor, che tanto amai,

Non invan fidava in te.

Perchè farti almen beato

D'un accento non poss'io?...

Ma un arcano l'amor mio

Dee restar fra il cielo e me.)

FIE., VIS. e CORO.

(Di contento ne' suoi rai

Vivo lampo scintillò!) (fra loro)

(Maria fa cenno alle Dame che la seguano nelle stanze
della Regina)

SCENA V.

Gondi e Detti, quindi Chalais.

GON. Cavalieri! (avanzandosi colla massima disinvoltura)

VIS. Che veggio!...

CAV. Armando!

VIS. e FIE. È folle

Costui!

GON. Qual meraviglia!

FIE. E presentarti

Osi alla Corte! di Chevreuse le parti

Nell'infuato duello

Tu sostenevi; ti circonda l'ira

Dell'offeso ministro. (Chalais rientra in aria cupa,
e passeggia nel fondo della sala)

GON. Ei volge or nella mente

Cure più gravi! È certa ed imminente

La sua caduta.

FIE. Certa!

GON. (in tuono di beffarda ironia) Il cor mi piange,

Dolce amico, per te, ch'ei destinava

Capitan degli arcieri.

FIE. Apertamente

Altri non l'osa ancor,

Tu sol gioisci!

GON.

Ei m'è rivale. Udite.

(tutti si accerchiano a lui d'intorno. Chalais si arresta ad ascoltarlo, sempre in fondo alla sala)

Per non istare in ozio

Un giorno, or son due mesi,

Donna gentile e nobile

A corteggiar io presi;

Ma invan sospiro e spasimo,

E foglio invio su foglio,

Tanto varria pretendere

Impietosir lo scoglio:

A giudicar - da quel che par

Costei Lucrezia - potria sfidar.

VISCONTE, FIESQUE e CORO.

Dal quel che par - non giudicar,

Son le Lucrezie - rare a trovar.

GON.

Ad ogni costo a sciogliere

L'enigma il cor fermato,

La mia crudele io seguito

Ovunque inosservato:

E dopo breve caccia,

Ecco un mattin bel bello,

Lei del ministro io veggio

Entrar nel proprio ostello;

Da quel che par - non giudicar:

Son le Lucrezie - rare a trovar;

Spesso è il rigor - di donna in cor -

Manto a nasconder - segreto amor.

GLIALTRI (tranne Cha.) Il suo nome?

GON.

A tutti è noto.

Maria, Contessa di Rohan!

CHA. (balzando verso Gon.)

Che ardisci!

GON. Riccardo!

CHA.

Infame detrattor! mentisci.

GLIALTRI Conte!

GON.

Ragion del fero

Insulto dammi!

(sguainando la spada)

CHA.

»Ah! sì...

(come sopra)

VIS. e CAV.

»Fermate!

FIE.

»Il senno

»Smarriste? Nella reggia?»

Alcun s'avanza!

CHA.

Ebben domani. * È questa

(* gettando un guanto che subito Gondì raccoglie)

Opra d'incanto!... Il Duca!...

CAV., GON. Chevreuse!

SCENA VI.

Chevreuse e Detti.

CHE.

Amici...

VIS.

Tu alla Corte?

CHE.

Il vedi.

FIE. E come?

CHE.

Al mio liberator lo chiedi: (correndo nelle braccia di Chalais).

Gemea di tetro carcere

Fra le pareti oscure. (volgendosi ai Cavalieri)

Prender vedea terribile

Sul capo mio la scure!

Quando parlar di grazia

Odo una voce intorno...

Sciolto dai ceppi, all'aure

Di libertà ritorno...

Qui, fra le gioje, unanime

Schiera mi cinge amica... -

Riccardo, questa lagrima

Tutto il mio cor ti dica...

Se posso un giorno spendere

La vita in tuo favor,

Grato mi fia di rendere

Il dono al donator.

CHA. (Nell' abbracciarlo un aspide
Par ch'io mi stringa al cor!)

GLI ALTRI Furo i tuoi brevi palpiti
Un sogno di terror.

CHE. (E tu mio ben, Maria? (tra sè)
Se ancor m'è dato stringerti
A questo fido core,
Dirti di quanto amore
Ardo, mio ben, per te;
Se nel tuo sguardo tenero
Pascermi ancor m'è dato...
Chi sarà mai beato
Qui in terra al par di me?)
Ma che! turbato sei?

CHA. Turbato!...

VIS. È vero.
Corse fra lui, poc' anzi,
Ed Armando una sfida...

CHA. Mortal. (gettando verso Gondi una fiera occhiata)

CHE. Qui giungo in tempo a secondarti.

CHA. Perchè, Duca? il Visconte
Avrò seguace.

CHE. Due ne chiede il rito,
Quando a morte si pugna. - Ove?
(volgendosi rapidamente a Gondi)

GON. Alla torre
Di Nesle.

CHE. Prescrivi il giorno, accenna l'ora.

GON. Della vegnente aurora
Il sorgere primo.
(la sala si riempie di altri Cavalieri e Dame)

VIS. È dover mio recarmi
Dappresso al Re: ci rivedrem tra poco
Alla festa. (entra nelle stanze del Re)

SCENA VII.

Maria e Detti.

MAR. Le danze
Incominciano, ed alte nuove apporto;
Deposto è Richelieu.

FIE. Che?

MAR. L'annunziava
La Regina, ella stessa.

GON. Oh! gioja...
GLI ALTRI TRANNE FIESQUE.
Viva il Re!

CHE. Felice appieno
Mi rende oggi la sorte! -
Dame, signori, alfin la mia consorte
Presentarvi m'è dato. (Maria si turba)

GLI ALTRI Che parli!...

CHE. Del nipote,
Che il mio brando svenò, sposa il ministro
Bramò la mia diletta:
Le folgori a schivar di sua vendetta
Io l'imene tacea.

CORO e FIESQUE.
Ma la Duchessa?

CHA., GON. La tua sposa?

MAR. (O cimento!)

CHE. Eccola!
(presentando Maria)

CHA. (atterrito) Dessa!

CHE. D'un anno il giro è omai compito,
Che a lei mi strinse occulto rito,
Che il viver mio seco diviso
Beato riso - d'amor si fè.

MAR. (Il suo tormento, le smanie io veggo,
Tutto nel volto il cor gli leggo...
Ah! gronda sangue quel cor piagato,
Ma più squarciato - del mio non è. -

CHA. (Di qual mistero s'infrange il velo!...
Per me di lutto si veste il cielo!...
Tranne la tomba che mi disserra,
Beni la terra - non ha per me!)

GON., FIE. e CORO.

Di vostra gioia gode ogni core.
Si liete nozze fecondi Amore,
I beni tutti che il mondo aduna
Rechi fortuna - al vostro piè.

SCENA VIII.

Il Visconte e Detti.

VIS. Conte! (a Cha. con profondo inchino)

CHA. Ebben!

VIS. Di voi, primiero
Suo ministro, chiede il Re.

FIE. (Ei!)

CHE. Ministro!...

MAR. Ciel!

GON., CORO Fia vero!

TUTTI Plauso al Conte di Chalais!
(Che. stringe la mano di Cha., gli altri si affollano
intorno ad esso come per felicitarlo. Fiesque cerca
dissimulare la sua collera frammischiandosi alla co-
mune esultanza)

CHE., VIS., FIE. e CORO.

Sparve il nembo minaccioso
Che atterria la Francia intera.
Sorge un astro luminoso...
Qui ciascuno esulta e spera.

CHA. (Se d'onor desio mi prese,
Se vaghezza ebbi d'impero;
Lei mertar che il cor m'accese
Era il solo mio pensiero;
Or che unita altrui la scopro,
Or che so che un altro ell'ama...
Che mi cal d'onore e fama,
Se più mio non è quel cor?)

MAR. (Deh! reggete voi quel core
Patrio zelo, ardor di gloria...
A turbar d'infesto amore
Mai nol venga la memoria.)

CHA., CHE., VIS. e GON.

Rammentate... come al cielo
Tolto fia dell'ombre il velo!.. (piano fra loro)

CHE., MAR., VIS., GON. e CORO

Al piacer dischiuda il varco
Ogni labbro ed ogni cor.

FIE. (Il dispetto ond'io son carico
Veli un riso mentitor).

CHA. Al suo brando io stesso il varco
Schiuderò di questo cor.

(Vengon tolte le cortine, lasciando vedere i giardini del Lou-
vre, sfolgoreggianti per vivide faci e popolati da guardie
e nobili convitati alla festa, tra i quali molti chiusi in
elegantissime maschere. - Cha., seguito dal Vis. si avvia agli
appartamenti del Re, ma giunto alla sommità della scala,
si rivolge un istante verso Maria. Tutti s'inchinano,
quindi muovono per entrare nella galleria della festa).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una stanza nel palagio Chalais. In fondo porta d'entrata, ed una finestra per la quale scorgesi il Louvre. Porte laterali.

Chalais occupato a scrivere. **Aubry** nel fondo.
Odesi dal Louvre il suono di liete danze.

CHALAIS (soffermando dallo scrivere)

Nel fragor della festa, ah! la rividi
L'ultima volta!... Oh mio destin crudele!...
Me la rapiva un cenno
Della madre spirante!... * **Aubry!**

(* l'orologio del Louvre suona le quattro: Chalais scrive ancora qualche linea, quindi chiude il foglio, si trae dal seno una medaglia e l'attacca ad esso).

AUB. (avanzandosi) Signore!
CHA. Osserva! * S'io non riedo, e il giorno muore,
(* apre un ripostiglio della scrivania, e pone la lettera; rinchiude e ne serba la chiave)

Con violenta mano
Apri, ed il foglio reca... Ivi è segnato
A cui. Nè ad altri sia palese! Intendi?

AUB. Il mio zel conoscete.

CHA. È vero. -
Dorme un sonno affannoso!...

Ah! forse, o madre mia,
Entrambi dormiremo,
Pria del volger del giorno, il sonno estremo.

SECONDO

47

Alma soave e cara,
Che al tuo fattore ascendi,
La dipartita amara
Per poco ancor sospendi.
Fra breve, in cor lo sento,
Io pur sarò sotterra;
Amor ci univa in terra,
Ci unisca amor in ciel.

»E tu, se cado esanime,
»Se il Fato vuol ch'io mora,
»Versa un'amara lagrima
»Sulla mia tomba almen.
»Chè t'amerò, bell'angelo,
»Oltre la tomba ancora,
»Quando d'amore i palpiti
»Taccion di morte in sen.

SCENA II.

Gondi e Detto.

GON. Lascia. (entra per forza)

CHA. Gondi che vuoi?

GON. Pospor d'un'ora
Il duello desio.

CHA. Perchè?

GON. Vorrei...
Sarà una debolezza... Un primo amore,
Un'amica d'infanzia...

CHA. Ebben?

GON. Vorrei...

Vederla anco una volta.

CHA. E che potrei

Ricusare a sì fido,
A sì discreto amore?

GON. Tu scherzi, o conte; ma chi vede il core?

Son leggero, è ver d'amore;
Ogni donna, è ver, mi piace,

Ma d'affetto ho il cor capace,
 Pregio anch'io la fedeltà.
 Meco scenda, ov'io soccomba,
 Il pensier consolatore,
 Che conforto la mia tomba
 Di sospiro e pianto avrà. (entra Mar.)
 A quel che vedo, e me'n consolo,
 A terger lagrime - non sono io solo -
 Son le Lucrezie - rare a trovar. (parte)
 CHA. Chi sarà mai?

SCENA III.

I Suddetti, **Maria** chiusa in dominò e coverta d'una maschera,
 poi **Chevreuse** di dentro.

CHA. * Maria!...
 (* ad Aubry che si ritira. - Maria getta la maschera)
 Oh supremo piacer!... Non mi destate...
 È sogno, è sogno il mio!
 MAR. Che favellate,
 Misero, di piacer?... Vi sta dinanzi
 La morte! Richelieu...
 CHA. Finite.
 MAR. In alto
 Ritorna.
 CHA. Come!...
 MAR. Il Re l'udia; scolparsi
 Fu lieve a quell'accorto.
 CHA. E voi?
 MAR. M'apprese
 La regina il segreto... Voi salvaste
 I giorni del mio sposo, e i giorni vostri
 A salvar m'affrettai.
 D'uopo è fuggir.
 CHA. Fuggir! Che intendo mai!...
 MAR. E senza indugio alcun. Di nere trame
 Il ministro v'incolpa, e surto appena

Il dì, fra ceppi trascinar vi denno,
 E serbarvi alla scure...
 CHE. (di dentro) Ov'è costui?...
 Chalais?... Riccardo?...
 MAR. Il mio consorte!.. Oh cielo!
 (qual persona tocca da fulmine)
 CHA. Come ascondervi?... Ah! sì... * M'investe un gelo...
 (* afferra d'un braccio Maria che è rimasta immobile, presa
 da tremito convulso, e la spinge rapidamente nel ga-
 binetto d'armi)

SCENA IV.

Chevreuse e Detto.

CHE. Ch'ei dorma? (uscendo)
 CHA. Enrico!... (movendogli incontro e
 simulando calma)
 CHE. T'aspettai finora.
 Nel tetto del Visconte; avanza l'ora
 Al duello prescritta, * e vengo io stesso...
 (* Chalais volge smarrito un rapido sguardo al gabinetto)
 CHA. Favella più sommesso...
 Potria la madre udir!
 CHE. (abbassando la voce) Saggio consiglio!
 Prendiam l'armi, e si vada. (avvicinandosi alla scri-
 vania)
 Che? con sì fragil spada?
 Irne al ballo t'avvisi? Un ornamento
 Da festa io veggo! Eh! no: dieci migliori
 Lame possiedi, e la prudenza impone
 A me la scelta, che son tuo campione.
 (incamminandosi verso il gabinetto)
 CHA. Che fai? T'arresta! Arrestati...
 CHE. Se tu non vuoi?... Che vedo!
 (scorgendo la maschera e raccogliendola)
 Or tutto è chiaro!
 CHA. E credere
 Osi?

CHE. Al mio sguardo io credo.
 CHA. Ah! no, t'inganni... ascoltami...
 Qui non la trasse amore...
 Lo giuro al ciel, colpevole
 Non è, non è quel core.
 CHE. Favella più somnesso, (in tuono scherzevole)
 Potria la madre udir.
 De' tuoi segreti a frangere
 Io qui non venni il manto:
 Dell'onor tuo sollecito
 Io qui movea soltanto.
 Bruttarti di ludibrio.
 Potrà l'indugio.

CHA. È ver!...

CHE. In te ritorna: scuotiti
 A così reo pensier.
 Corriamo alla vittoria
 Che a noi prepara il Fato,
 Desta l'ardire usato,
 Sorgi nel tuo valor.
 T'arriderà la gloria,
 Come t'arrise amor.

CHA. (A brani mi dilania
 Del suo terror l'immagine. (dà un'occhiata al
 Destino avverso, è pago gabinetto)
 L'ingiusto tuo furor?

No, più tremenda smania
 Mai non oppresse un cor!

CHE. Sul campo dell'onore
 Io ti precedo.

CHA. Ah! sì...

Ma tronca le dimore -

Vedi, già spunta il dì.

(Che. esce, Cha. chiude la porta, indi si accosta al gabinetto)

CHA. Maria!...

SCENA V.

Maria e Detto; essa è pallida e mal si regge in piedi.

CHA. Sedete...

MAR. Un altro istante ancora,
 Ed io morta cadea.

CHA. Tornate in calma;
 Il periglio cessò.

MAR. Cessò? ma crudo,
 Tremendo al paro altro ne insorge! Io tutto
 Udia, pugna fatal... No, non v'andrete...

CHA. Che!...

MAR. No... Per quanto avete (sorgendo)
 Di caro in terra, e sacro in ciel. Parigi
 Abbandonar giurate... or, or, che morte
 D'ogn'intorno vi stringe.

CHA. Che dite? L'onor mio!...

MAR. Funesto errore!
 A suddito leal vieta l'onore
 Di trasgredir le leggi... e giusta e santa
 Legge i duelli condannò...

CHA. Non sai?

Lottar col Fato è vano!...

Ei mi tragge, io lo seguo. -

MAR. Ah! disumano!...

(il Louvre batte le cinque)

CHA. Ecco l'ora! (disponendosi ad uscire)

MAR. O mio spavento!

Deh! m'ascolta... (con la forza della

CHA. S'io ritardo disperazione)

Un momento, un sol momento,
 Avrò nota di codardo!

MAR. Ah! per poco... io son che prega,

Mira io son che il chieggo a te!

(con accento animato, ma sempre interrotto dalle lagrime)

Che mai potrà commoverti?

Quai sensi, quali accenti?...

Non il mio duolo, i gemiti...

Di me pietà non senti!

La madre?... ah! di due cori,

Del suo, del mio pietà...

Riccardo, se tu muori,

La madre tua morrà! - (cadendo ai piè di Cha.)

CHA. (Come frenar la lagrima

Che pende sul mio ciglio?...

La sorte mia tremenda

In ciel segnata è già...

Più fiera non la renda

La tua crudel pietà.

Sorgi o donna... il cor m'infrangi! (cercando di alzarla; Mar. si avvicicchia alle sue ginocchia)

MAR. Nella polvere, ai tuoi piedi,

Qui morirò, se tu non cangi...

CHA. Ah! contrasto!...

MAR. (con forza sempre crescente) Se non cedi

Al mio pianto... alla mia prece...

Che dir? quale argomento?

Perdono, o ciel! Pietà, pietà di noi!

Riccardo mio!

CHA. Disonorar mi vuoi?

MAR. E s'io pur mi disonoro,

Se il confesso al mondo, a Dio,

Che tu sei l'idolo mio,

Che per te mi strugge amor!

CHA. E fia ver? Di gioja io moro!

Tu m'amavi, a un altro unita?

Dillo ancora - a nuova vita

Tu richiami questo cor.

M'ami ancora?

MAR. T'amo, t'amo

Come ai di del nostro amor!

(odonsi frequenti colpi alla porta)

CHA. Ah vincesti!

(sollevandola)

SCENA VI.

I Suddetti ed il Visconte, sempre dentro.

VIS. Conte!

CHA. Amico!

VIS. Scorse l'ora, ed in tua vece

A pugar s'appresta Enrico.

CHA. Cielo! ed io!... Va... lo rattieni

Io ti seguo... io volo. (prendendo le sue armi)

MAR. Ahimè!

CHA. Non udisti? (a Mar.)

VIS. Vieni, ah, vieni!...

CHA. Corro...

MAR. A morte. - Arresta il piè...

CHA. A morire incominciai

Nell'udirti altrui consorte!

Lascia, o donna, lascia omai

Che si compia la mia sorte... -

Deh! talvolta a gemer vieni

Sulla tomba che m'accoglie...

E le gelide mie spoglie

Sentiranno e vita e amor.

MAR. Per l'amor che t'inspirai,

Per la mesta genitrice,

Va, t'invola, cedi omai

Al terror d'un'infelice.

Un rimorso a me risparmi,

Te ne prego ai tuoi ginocchi...

Deh! pietà di me ti tocchi,

Deh! ti mova il mio dolor.

(Chalais parte correndo, Maria lo segue)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nella dimora di Chevreuse. Ingresso nel prospetto: una porta laterale: grande oriuolo in fondo: un tavolino fra due sedie.

Chevreuse, con un braccio avvolto da una benda, siede presso il tavolino, sul quale stanno le pistole di Chalais. **Maria** in piedi da un lato, **Chalais** dall'altro, alcuni servi indietro.

CHE. **T**i rassicura!... la ferita è lieve, (a Mar. ch'è vivamente agitata)
Più che nol mostri.

CHA. Ah! tardi,
Mio malgrado, io giungea!...
Perchè non m'attendesti?

CHE. Or di ben altra
Sciagura i colpi riparar n'è d'uopo.
L'aure di questo cielo
Spiran morte per te!... Via di salvezza
Io t'aprirò... (sorgendo)

CHA. Che fai?... Riposo chiede
Il tuo stato...

CHE. Riposo,
Mentre in periglio qui staria l'amico?...
Mal conosci, Riccardo, il cor d'Enrico! (accenna
ai servi di seguirlo ed esce per la porta laterale)

MAR. Ah! così santo affetto
Come tradir potrei!
D'orror, d'infamia oggetto
Per te, per me sarei!

ATTO TERZO

25

Riccardo, va, dimentica

Un infelice amor.

CHA. Voler d'iniqua sorte

I nostri cor tradia:

Anzi che a lui consorte,

Amor ti volle mia;

Teco morire o vivere

È il giuro del mio cor.

CHALAIS e MARIA.

A che più vivere

Su questa terra,

Sempre cogli uomini,

Col core in guerra?

Una sol restaci

Ultima speme,

Morire insieme,

Riunirci in ciel.

MAR. (Non oso alzare i lumi!...)

SCENA II.

Un **Famigliare** di Chevreuse, **Aubry** e Detti.

CHA. **Aubry!**

(il Famigliare annunzia Aubry che si avvanza, poi si ritira)

AUB. (ansante con estremo turbamento) Lungh'ora

Indarno vi cercai... sull'orme vostre

Mi ridusse il Visconte.

CHA. Apportator sei di sciagura?

AUB. Invase

Drappel di arcieri al vostro albergo, e tutte

Le più riposte carte

Sorprese.

CHA. Oh fero evento!...

Esci! * Tu sei perduta. **

(* ad Aubry, che parte) (** con disperazione)

MAR. Io?... Ciel, che sento!
 CHA. Pria che a pugar movessi, a te vergava
 Note d'amor... quel foglio
 Or nelle mani è del ministro, in breve
 Fia nelle mani del tuo sposo!

MAR. Ah! ch'egli
 Mi svenerà!

CHA. Dell'ira sua tu dêi
 Fuggir l'impeto primo... I passi miei
 Raggiungi.

MAR. No...

CHA. La tua virtù m'è sacra...
 Rispettarla io prometto, »e fra le braccia
 »Trarti del tuo germano.»

(Odesi scoccare una molla: s'apre un uscio segreto,
 di fronte alla porta laterale)

MAR. Il Duca!... Taci.

SCENA III.

Chevreuse e Detti.

CHE. Per quest'occulta via, presso alle mura
 Della città si giunge; ivi t'aspetta
 Un rapido destriero. Andiam... t'affretta.

(Mentre Cha. prende il cappello, egli esce il primo per la porta segreta)

CHA. Maria, se la vicina (rapidamente)
 Ora squilla, e non vieni a morir teco
 Io riedo. (segue Chevreuse)

MAR. Infausto Imene
 Stringer volesti, o madre! (con amarezza)
 Ah! l'averti obbedita,
 Lo vedi, a me costar dovrà la vita! (resta alquanto
 in silenzio, poi colpita da un pensiero, cade in
 ginocchio, ed i suoi occhi si riempiono di lagrime)

Havvi un Dio che in sua clemenza
 Volge il guardo all'infelice,

Che dei figli l'obbedienza
 Scrive in cielo, e benedice;
 Il tuo braccio salvatore,
 Madre, invoco in mio favore...

Ah! da morte acerba e fiera
 Involarmi sol puoi tu...

D'una madre alla preghiera

No, mai chiuso il ciel non fu.

Qual'improvvisa calma
 Succede alla tempesta
 Che m'agitava l'anima?

Prova del tuo favor, mia madre, è questa
 Benigno il cielo arridere

Sembra a' miei caldi voti,
 Avranno alfine un termine
 I lunghi miei martir.

Di speme un raggio scendere
 Dolce nel cor mi sento,
 Di più soavi immagini
 Si veste l'avvenir

SCENA IV.

Chevreuse e Detti; poi **De Fiesque**.

CHE. Partì: brev'ora, ed egli fia lontano
 Da questa terra.

MAR. (Ah smania!)

CHE. Il Capitano

Degli Arcieri?

MAR. (Ah! la morte!...) (con manifesto spavento)

CHE. Onde tremar! Già salvo
 È Riccardo. - S'avanzi! (verso la porta)

FIE. La Regina

Di voi chiese, Duchessa. (esce)

MAR. Vado. (con rapido movimento)

CHE. Ah! pria

Ti calma.

MAR. Son tranquilla...

Pur... se vuoi ch'io rimanga...

CHE. No.

MAR. (uscendo) (Vacilla

Sotto al mio piede il suol!...)

(s'incontra in De Fiesque, che le s'inchina; ella risponde confusamente al saluto, e si allontana con sollecitudine. Chevreuse la osserva non senza qualche stupore).

SCENA V.

De Fiesque in divisa militare, alcuni **Arcieri** che rimangono al di là dell'ingresso e Detto.

FIE. Spera il ministro,

Che a me svelar dell'accusato conte

L'asil vi piaccia. * Questo foglio innanzi

(* Chev. vorrebbe rispondergli)

Leggete, o Duca, la risposta quindi (dandogli la lettera di Chalais, a cui è unito il ritratto)

Aspetterò. (si ritira con gli Arcieri)

CHE. (dopo aver spiegato il foglio) - Son cifre

Di Riccardo! (legge) - Fra poco estinto forse

Cadrò per te: l'eterno

Silenzio della tomba

Covrirà l'amor mio... -

Piangi, ma in cor soltanto... Ultimo addio

Da me ricevi, e la tua dolce imago

Riprendi.* - Che? Maria... dessa! e Riccardo..

(* apre la scatola contenente il ritratto)

La scorsa notte!... Oh rabbia!

- No, no... spirito maligno

Illuse gli occhi miei...

Esser non puote.* Ah! che pur troppo è lei!**

(* osserva nuovamente il ritratto) (** cade annientato su una sedia)

Bella e di sol vestita

Mi sorridea la vita!

Amico il ciel m' offria

Quanto un mortal desia! (sorge smanioso)

Ah! fur mentite larve!

Fu sogno che disparve!...

»Tutto il tremendo vero

»S'affaccia al mio pensiero!» -

Funesto il giorno, e squallido

Agli occhi miei si fe'...

Per me veleno è l'aura...

E tomba il suol per me.

SCENA VI.

De Fiesque e Detto, quindi il **Famigliare**.

FIE. Ebben?

CHE. Che mai bramate?

FIE. Duca, nol remmentate?

Una risposta.

CHE. Il perfido

Fuggi... pur troppo... (Ed essa

Avria seguito?... Orribile

Sospetto!...) * La Duchessa

(* suona un campanello: comparisce il Famigliare)

Qui rieda...

FIE. Vana cura.

Uscirne un cenno mio

Tolse ad ognun...

CHE. (Ah giubilo!)

FIE. Ed ora pur raggiungere

Il Conte spero... Addio! (esce affrettatam.)

CHE. Vanne... (al Famigliare) la mia consorte...

Colei, qui tragga il piè. (il Famigl. parte)

Voce fatal di morte,

Empia, t' appella a me. -

Ogni mio bene in te sperai.

Per me la luce fosti del dì,

Dal Cielo istesso io più t'amai...
 Fu giusto il cielo, che mi punì!
 Ah! d'una lagrima il ciglio mio
 Asperge ancora vana pietà!...
 Sì, ma fra poco di sangue un rio
 A questa lagrima succederà.
 (entra nella porta laterale)

SCENA VII.

Maria ed il **Famigliare**, quindi **Chevreuse**.

MAR. (Si avvanza con passo incerto e vacillante, il suo volto è cosperso di estremo pallore; ha gli occhi immobili e spaventati: ella resta lungamente in silenzio, come instupidita, quindi si scuote, guarda all'intorno, ed esclama)
 Al supplizio fui tratta!...

CHE. (rientra non visto da Maria, ch'è sul davanti della scena: egli ha un pugnale nella destra e la rabbia sculta negli occhi, ma osservando lo stato di Maria si commove a pietà)

(Ecco l'infida;
 Entro il mio cor piantarlo (lasciandosi cadere il pugnale sul tavolino)

Più lieve a me saria! * Come inquieta
 (* si avvanza, e fa sedere la moglie a lui d'accanto: ad un suo cenno il servo si ritira. Momenti di silenzio. Maria volge un guardo all'orologio)

Misuri il tempo! Ah! n'hai ragion: ti aspetta...
 (scompiglio di Maria)

La Regina.

MAR. (Ogni sguardo, ogni parola
 I miei spaventi accresce!...)

CHE. O rimaner t'incresce
 All'uom dappresso che t'amò... che t'ama
 Più di oggetto mortal, che in te ripose
 Cieca fidanza?

MAR. Duca!... (Io tremo.)

CHE. Il nome
 Infamar del consorte, il proprio nome!...

Orrida, spaventosa

È quest'idea! pur traviata sposa

Ad arrestar non basta...

E quando noto sia l'oltraggio, è duopo

Cancellarlo col sangue!...

MAR. Ah! basta, basta..

(Ahi, qual destin tremendo mi sovrasta!)

CHE. (frenandosi con ironia)

So per prova il tuo bel core,

La tua fe' m'è nota assai;

Non ha macchia il tuo candore,

Il mentir che sia non sai. -

Ben potei sicuro e franco

L'onor mio riporre in te.

MAR. Cessa omai!... La tua ferita

Gronda sangue...

CHE. (alzandosi impetuosamente) Io ne versai

Maggior copia... la mia vita

Per l'indegno avventurai!...

MAR. Deh! ti calma...

CHE. Ah! qual mi rende

Qual mercede il traditore!...

E la sorte lo difende...

Lo sottragge al mio furore...

MAR. Duca: oh ciel!...

CHE. Nè a me fia dato

Trucidar lo scellerato?...

MAR. (Tremo.)

CHE. Il cor squarciargli a brani

Non potrò con queste mani?

(squilla l'orologio)

MAR. Ah! (con grido acutissimo, e volgendosi piena di terrore, e con moto involontario all'uscio segreto)

CHE. Qual grido!... Tu volgesti

Alla porta i rai? Perché?

Viva speme in cor mi desti!

Forse... il vil?...

MAR.

Pietà... di... me...

(cadendo quasi tramortita a' suoi piedi)

CHE. (trascinandola verso l'uscio segreto, e tenendola sempre afferrata per un braccio)

Sull'uscio tremendo lo sguardo figgiamo;

Che alcun lo dischiuda uniti attendiamo.

Spavento mortale - o donna, t'assale!...

È troppa la gioja!... mi toglie... il... respir!

(traendo dalla paura di Mar. la certezza del ritorno di Cha.)

MAR. T'acqueta... m'ascolta... non cedere all'ira...

Il detto... la prece... sul labbro... mi spiri!...

Ah! più non avanza alcuna speranza...

Ad ogni momento mi sembra morir!...

SCENA VIII.

L'uscio schiudesi ad un tratto, comparisce **Chalais**;
i Suddetti.

CHE. Ah!... (con espressione di gioja feroce)

MAR. Ora colma è la misura!...

CHE Che ti guida in queste mura?

CHA. Il poter d'avverso fato,
Brama ardente di morir. (gettando la spada)

CHE. Ben venisti.

MAR. Sciagurato!...

(a Cha.; un terribile sguardo di Che. le tronca la parola)

Ei mi fece abbrividir.

SCENA IX.

Il **Famigliare** e Detti.

FAM. Duca, Duca... stuol d'Arcieri

Ha varcato il primo ingresso...

MAR. Ah!...

CHE. Riccardo, i tuoi pensieri

Volgi al ciel: l'istante è presso.

CHA. Una vita si desia

Che m'è grave: io stesso... (movendosi per incontrare gli Arcieri)

CHE. (trattenendolo)

È mia

Questa vita - Or tu, brev'ora

Li rattieni. (al Famigliare che tosto esce, egli

CHA.

(Che farà?)

chiude la porta)

MAR. (Non ti schiudi o terra ancora?) -

CHE. Prendi. (ponendo nelle mani di Cha. una delle

CHA.

Che?...

due pistole)

CHE.

Mi segui! (accennandogli la porta

MAR.

Ah! no!

laterale)

CHE.

Vivo non t'è concesso

Escir da queste porte...

Vieni... per te di morte

L'ora suonata è già.

Invoca il ciel per esso,

Ma sordo il ciel sarà.

CHA.

Del tuo furor non temo;

Su, tutto in me l'appaga,

Che tardi?... un core impiaga,

Che speme più non ha...

Un premio, un ben supremo

La morte a me sarà.

MAR.

Prima che sia compita

Tragedia sì funesta,

M'uccidi, se ti resta

Un'ombra di pietà...

Lasciarmi ancora in vita

È troppa crudeltà.

(odonsi ripetuti colpi alla porta in fondo. Chevreuse, respingendo Maria, che cerca interporsi, tragge seco Chalais, per l'uscio laterale, e subito lo chiude per entro. Maria su d'una seggiola, priva di sentimento)

SCENA X.

La porta in fondo è abbattuta, irrompono nella sala
De Fiesque, ed una compagnia d'Arcieri.

FIE. Ove si cela il perfido?

ARC. Sottrarsi ei tenta invano...

(s'ode lo scoppio di due pistole. Maria balza in piedi esterrefatta)

SCENA ULTIMA.

Apresi la porta laterale, da cui si mostra **Chevreuse**, le di
 cui sembianze sono difformate: ha i capelli ritti sulla fronte,
 e l'occhio sfavillante di sanguigna luce.

FIE. Il Conte?...

CHE. Del carnefice

Onde evitar la mano,
 Egli s'uccise.

MAR.

FIE.

Ah!...

Veggasi...

(entra seguito da qualche arciero; gli altri restano
 presso il limitare: mentre tutti gli sguardi son
 fissi a quella volta, Che. si avvicina a Maria)

CHE.

La morte a lui!

MAR.

Crudel!

CHE.

La vita coll'infamia

A te, donna infedel!

(Maria cade in ginocchio, guardando il cielo, a mani giunte)

FINE

ATTO TERZO

SCENA X.

La porta in fondo è abbattuta, comparisce nella sala
Don Firragone, ed una compagnia d'italiani.

Ora, si vede il pericolo?

Saltarasi al tutto intorno.

Quale lo scoppio di due pistole. Don Firragone in piedi, e tutti i suoi.

SCENA ULTIMA.

Aprasi la porta interna, da cui si aprono i Corvoneschi, e si
vede un dramma non differente: ma i corvoneschi sono tutti morti,
e l'ultima scena è di sangue.

Fir. Il Corvo?

Cor. Del Corvo.

Cor. Che cosa?

Fir. E come?

Cor. Ah!

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

Cor. Che cosa?

Fir. Che cosa?

© Biblioteca Civica di Verona

CIVVR: 610539

159. 3. 2983/10